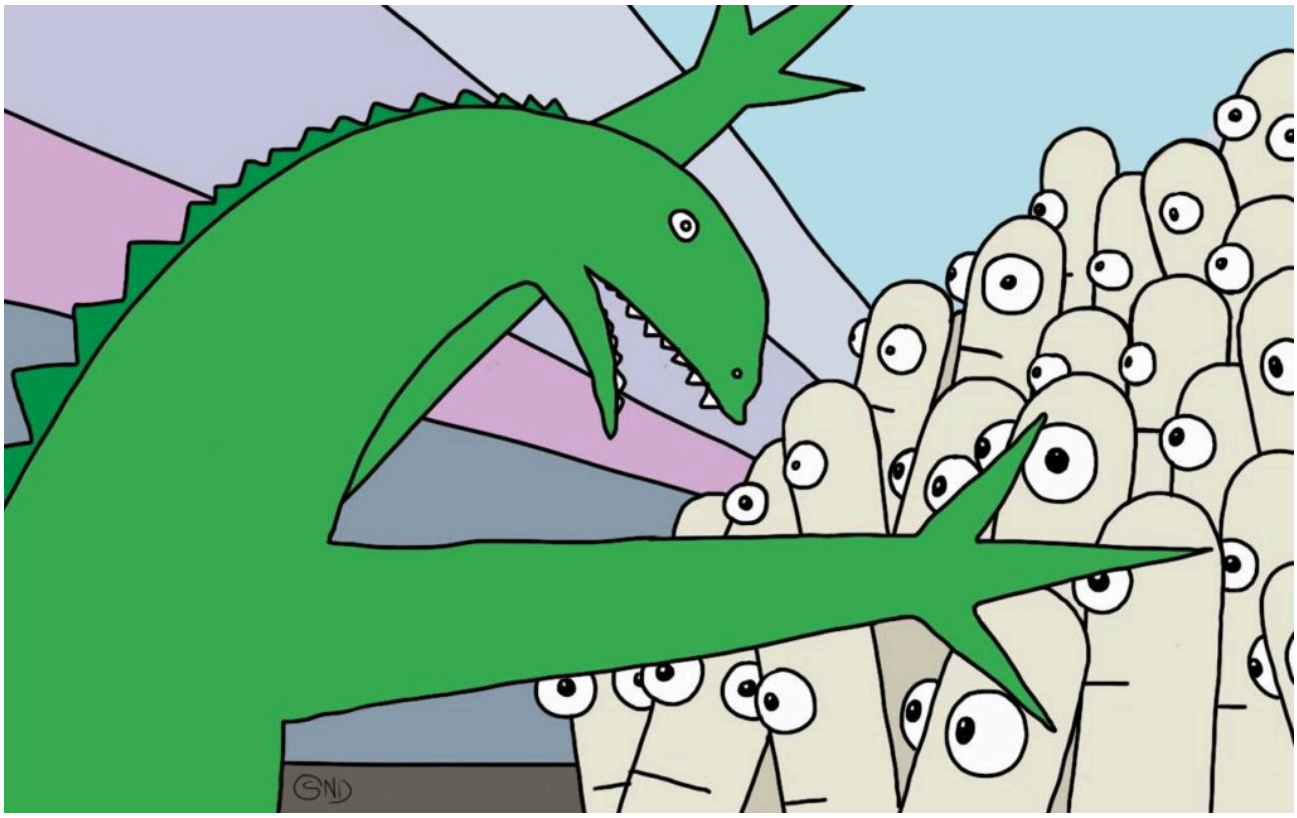
Appunti eretici sulla democrazia e il popolo



di **Giorgio Mannacio**

1.
Inizio con una giustificazione del titolo, che vuol essere un po' dissacrante. L'eresia riguarda i concetti di popolo e democrazia più che mai inflazionati in questa triste stagione politica dell'Italia.
Sono convinto che rispetto a tali due termini occorra una certa chiarezza. Ciò eviterà – forse – di cadere preda di facili illusioni.

2.
Comincio da POPOLO. Tale termine può essere usato – ma impropriamente – come sinonimo di popolazione. Quest'ultimo termine rescinde da connessioni socio-politiche, delle quali intendo – invece - occuparmi e individua una massa di soggetti nella loro materialità quale risulta dall'addizione numerica dei singoli componenti. Anche quando si accompagna ad aggettivi specificativi esso conserva una valenza meramente statistica (popolazione italiana – ad esempio – non equivale a Popolo italiano).
POPOLO è termine con valenze specifiche. Esso individua sì una massa di persone ma a tale dato di fatto si aggiunge un elemento o più elementi unificanti che danno alla massa una più o meno marcata identità. Esemplificando: popolo italiano contiene un richiamo ad un territorio comune, ad una lingua comunemente praticata, a determinate istituzioni, etc.
Con una certa acutezza – a mio giudizio – si è coniata, ad esempio, l'espressione " popolo

delle partite IVA “ alludendo ad una certa massa di persone che hanno interesse ad una soluzione di una questione comune relativa ad un certo tipo di tassazione piuttosto che ad un’altra. E’ altamente probabile che “ il popolo della partite IVA “ sceglierà di votare per quella formazione politica che assicura una regolamentazione del problema conforme alla volontà di quel “ popolo “. Per quanto unificata da elementi generalissimi come territorio, lingua, istituzioni comuni etc., la popolazione
(torno al termine statisticamente significativo) ha, nel concreto della vita socio-economica, interessi diversificati aggregabili di volta in volta secondo la loro qualità.
Alcuni pensatori (ad esempio Massimo Cacciari) osservano come il termine “popolo “ sia generico e vada analizzato in relazione agli interessi concreti e di vario tipo che portano ad unificare un certo numero di persone intorno ad un oggetto comune. Il suggerimento è certamente interessante ed utile. Aggiungo che se si parte dal presupposto che l’agire umano è determinato da un interesse e se gli interessi sono diversi a seconda dei gruppi di persone di un aggregato sociale significativamente permanente, si arriva alla conclusione che nella popolazione convivono “diversi “ popoli “ e tale affermazione – se si prende in esame il problema DEMOCRAZIA come governo del popolo – ha importanti conseguenze.
A latere è appena il caso di aggiungere che tale ricostruzione spiega, almeno in parte, la dinamicità delle società e la presenza permanente di una contrapposizione di interessi che ha diversi sbocchi a seconda della qualità degli interessi contrapposti, della loro intensità e della “ capacità del REGGITORE “ (uso di qui in poi tale termine che è di comodo largamente approssimativo come equivalente di struttura decisionale e organizzativa di uno Stato) di mediare tra i vari “ popoli “ ovvero di assumerne solo taluni come propri.

3.
Ritengo che il termine DEMOCRAZIA descriva in modo corretto un certo tipo di governo della CITTA’.

Se una popolazione diventa “ popolo “ (preso come unificante l’elemento della “convenzione democratica “) il potere di scegliere il governo della CITTA’ è del popolo. Così del resto si esprime l’art. 1 della Costituzione italiana che aggiunge qualcosa di più che per il momento si può mettere da parte.
Si arriva – dunque – a parlare di Stato (in tal senso uso la parola CITTA’).
Il pensiero politico ha dato come presupposta la necessità dell’organizzazione Stato e si è mosso – piuttosto sul problema della titolarità del potere di guidarlo e sul modo di gestione di esso.
Tanto gli antichi che i moderni hanno descritto come possibili diverse forme di governo. Gli antichi hanno accompagnato alla descrizione di ciascun tipo con l’avvertenza che ognuno di essi ha in sé il “ pericolo della corruzione “ (rispetto ad un modello ideale). Tale modo di argomentare è il segno – comune anche a noi moderni – che non esiste un modo di governare assolutamente “ perfetto “. Quale che sia stato o sia il “ modello perfetto “, una cosa è certa: oggi il problema è molto più complesso che in passato. Oggi la “ cultura esistente “ non esclude alcun cittadino dai benefici dell’azione di governo e dunque è in base al principio di eguaglianza che va misurato il raggiungimento della perfezione di governo. E’ chiaro che parlo di cultura esistente come stadio di convinzione di un certo tipo di società e non di attuazione reale di tale principio.

4.
E’ opinione diffusa che la DEMOCRAZIA (tralascio di parlare delle distinzioni interne a tale genere) sia il miglior sistema di governo possibile o – se si vuole essere più realistici – il

sistema meno cattivo. Ma i miei appunti vogliono segnalare quante difficoltà incontri tale opinione che - in determinati Stati - ha premesso il raggiungimento di alcuni risultati positivi. L' affermata – in ipotesi – compresenza di diversi interessi contrapposti e – secondo cultura - di identico valore, comporta una prima difficoltà. Come scegliere l'interesse degno di tutela (o di maggior tutela) ?
Il mezzo tecnico del criterio della maggioranza è ragionevole nell'ambito della considerazione utilitaristica, poiché esso assicura un maggior consenso ma non garantisce sulla " bontà intrinseca " dell'oggetto del consenso. Certo è " più comodo " per chi governa assicurarsi il consenso dei più. Ma non è da escludere che tale consenso sia " non bene indirizzato ". La scelta del " popolo " a favore di Barabba e a sfavore di Cristo appare meno leggendaria se si pensa – è mio ricordo infantile – alle masse plaudenti sotto il balcone di palazzo Venezia o alla gioventù tedesca inneggiante a Hitler.
Il minimo di discernimento che possiedo lo devo al fatto di aver ascoltato in famiglia discorsi critici su quelle epoche, ma questo è solo un ricordo cui non è seguito – stante l'età – alcun atteggiamento pratico. In questo senso i piccoli non sono popolo e sono innocenti.
Slogan del tipo : " quando il popolo si desta, Dio si mette alla sua testa " ovvero " vox populi, vox dei " lasciano perplessi. Il dio castigatore dei malvagi deve ancora arrivare e si può quindi mettere in discussione che il suo rappresentante in terra (in tesi: il POPOLO) possa comportarsi diversamente.
Del resto " Gott mit uns " non ha mai sortito benefici effetti.
Si può dire: scegliamo " i migliori " a scapito del criterio maggioritario. Le obiezioni sono a portata di mano. La prima , capitale : chi sceglierà i migliori ? Chi garantisce che i migliori facciano le scelte migliori, quelle più idonee a soddisfare il popolo dei governati? La saggezza filosofica è diversa – molto probabilmente - dalla saggezza politica.

5.
Se il Popolo sceglie, il Reggitore è responsabile della qualità della scelta. Questa conclusione mi sembra inevitabile ma impone correzioni di tiro in varie direzioni.
Un primo rilievo è questo. Il rapporto tra Popolo e Reggitori è dialettico. Anche i Reggitori sono portatori di interessi e quindi possono entrare in collisione col Popolo. Ma i Reggitori hanno – per definizione – più poteri del Popolo . Questi poteri possono essere di vario tipo (persuasivi: propaganda) e coercitivi (sui mezzi di comunicazione, sulle persone).
Nelle democrazie definite illiberali – il cui sbocco può essere la dittatura – i Reggitori possono utilizzare il terrore e il Popolo sovrano diventa schiavo.
Ma la presenza reale di più Reggitori complica notevolmente le cose se si osserva come tra più Reggitori possono istaurarsi rapporti di conflitto o di accordo trasversali in vario modo rispetto al rapporto Reggitore – Cittadini .
Secondo rilievo. La scelta dei Reggitori dipende – in parte (non so dire quanta) – dal sistema di scelta. Se le regole di scelta sono ingiuste le scelte non possono essere giuste.
Il terzo rilievo si coglie all'interno dei valori stessi della nostra cultura socio-politica. Vi è un'aporia nel convincimento teorico che siamo tutti eguali (con eguali diritti e doveri) e il sistema che privilegia la maggioranza. Come trattiamo la minoranza che è composta da soggetti eguali a quelli che costituiscono la maggioranza? L'interrogativo deve tener conto di un punto. Vi sono " interessi collettivi " (concettualmente diversi dalla sommatoria degli interessi dei singoli) che non vengono considerati dalla maggioranza e il cui soddisfacimento interest rei publicae in modo eguale.
Nelle democrazie più mature si cerca di superare tale ostacoli con sistemi di bilanciamento degli interessi e dei poteri, bilanciamento affidato all'opera di istituzioni specifiche, che non possono però essere individuate e scelte attraverso il sistema maggioritario. Ma tale conclusione,

ineccepibile dal punto di vista teorico, si scontra nei fatti con l'osservazione che la maggioranza finisce per influenzare anche la scelta delle istituzioni di controllo.

6.
Ciascuno di noi – sulla scorta di queste osservazioni e di altre – può formulare altre obbiezioni contro la democrazia e il governo del popolo. Se esse si ritengono insuperabili spetta a chi tali le ritiene, di elaborare sistemi diversi. Gli altri che credono che la democrazia – nella sua formulazione migliore – sia il sistema meno cattivo possibile dovrà prepararsi a impedire o limitare gli effetti negativi che il sistema necessariamente comporta.
Il presupposto è una buona società frutto di una buona scuola capace di dare una corretta conoscenza storica e spirito critico.

AVVERTENZA
Sono ben consapevole di aver adoperato spesso termini approssimativi rispetto ai complessi concetti che guidano i miei argomenti. L'ho fatto per non disperdere il nucleo essenziale del testo.
Ho sottolineato l'approssimazione con virgolettature, lettere maiuscole, incisi del tipo " per così dire" ed altri stratagemmi. Spero che questi accorgimenti siano sufficienti ad evitare pericoli di fraintendimenti ed equivoci e a far cogliere in definitiva il senso reale (non ovviamente indiscutibile) dei miei appunti.

ottobre 2018